

Nel calcio che «apre» la manifestazione l'Argentina rivale degli azzurri per l'oro
Dopodomani parte l'Olimpiade del pallone
Gli «azzurri» di Gentile in campo giovedì



Dopodomani cominciano le Olimpiadi del calcio. L'11 agosto infatti, due giorni prima del via ufficiale dei Giochi, parte la corsa per le medaglie del pallone con la Grecia che affronterà la Corea. Lo stesso giorno si disputeranno anche Mali-Messico e Tunisia-Australia e Argentina-Serbia-Montenegro.

Gli azzurri di Gentile scenderanno in campo il giorno seguente (giovedì prossimo) contro il Ghana; partita contemporanea a Giappone-Paraguay (queste le nazionali nel girone B, quello dell'Italia) Lo stesso giorno si disputeran-

no Costa Rica-Marocco e Iraq-Portogallo (gruppo D).

Intanto, nell'ultimo giorno del ritiro azzurro di Fiuggi parla Claudio Gentile e sottolinea l'importanza del fuori quota Andrea Pirlo: «Sarà il nostro punto di riferimento - spiega il ct - colui che detterà i tempi alla squadra. Pirlo assicura qualità al nostro gioco. Abbiamo anche Ferrari che è capace di garantire più sicurezza mentre anche Pelizzoli, reduce da una buona stagione, darà il suo notevole contributo». Gentile appare fiducioso. «Sto aspettando le ultime indicazioni che mi devono arrivare dalla condizione fisica dei ragazzi - aggiunge - ma fino ad oggi ho visto tutti molto bene. Il nostro girone è il più difficile, ma siamo consapevoli delle nostre possibilità, che sono elevate. C'è molta attesa tra la gente e fiducia nei nostri confronti e ci impegneremo al massimo per riportare in Italia una medaglia che manca da diversi decenni.

Tanti gli atleti costretti da infortuni e scelte tecniche a rinunciare ad Atene
«Noi non ci saremo»: quegli ex campioni che guarderanno le gare davanti alla tv



I grandi che stavolta non ci sono. L'oro che un po' si perde nel tempo per Di Donna, la rassegnazione malinconica di Maddaloni (nella foto), l'arrendersi al tempo per lo spadista Mazzoni, Agostino Abbagnale, la Bellutti, Tili. Tra qualche giorno la tv invaderà con le riprese in diretta anche la vita di chi fino a quattro anni fa era tra i protagonisti lì, in pedana e sul campo: «Dopo 5 Olimpiadi disputate nelle quali sono sempre entrato negli otto della finale, questa volta sono stato io a tirarmi indietro - esordisce Roberto Di Donna, oro a Los Angeles nel tiro con la pistola -

Più si avvicina Atene e più sento tristezza e nostalgia, ma non mi sentivo all'altezza della situazione, non sono competitivo». Chi sotto sotto non ha digerito, ma non se la prende con nessuno è Pino Maddaloni: il judoka oro a Sydney si è infortunato a febbraio, e non ha più avuto occasioni successive di qualificazione per Atene. «Sono il campione olimpico in carica, è triste che non sia nella squadra italiana ad Atene, ma non faccio polemiche, non me la posso prendere con nessuno: voglio essere un esempio di sportivo positivo». Una storia completamente diversa dalla lancia di peso, anche lei napoletana, Assunta Legnante. Vale una finale olimpica, ma non dovrebbe fare le Olimpiadi per problemi alla vista. Una commissione medica del Coni le ha negato l'idoneità per una problema alla retina, ma per oggi è prevista una visita di approfondimento che potrebbe spalancare le porte di Atene alla lancia di peso napoletana.



*Borsino della spedizione italiana alla vigilia delle prove: si spera in Howe e nel canto del cigno di Fiona May
 Chances per la triplista Magdalena Martinez, attesa per Gibilisco e Vizzoni indagati nell'inchiesta sul doping*

L'Italia è un gigante col cuore malato

Azzurri fanalino nell'atletica regina dei Giochi: illusorio il recente boom di medaglie

Giorgio Reineri

I veggenti, più o meno professionali, assegnano all'Italia 2004 una trentina di medaglie olimpiche, di tutti i colori (oro, argento, bronzo) e tutti gli sport compresi. La previsione è in linea col più recente passato (34 se ne portarono a casa da Sydney, 35 da Atlanta) ma in prorompente progressione rispetto a Barcellona '92 (19) e Seul '88 (14). L'appassionato nostrano, fidandosi della statistica, può dunque ritenere che l'Italia sia paese in via di progressiva muscolarizzazione. Realtà innegabile, specie se si guarda alla diffusione capillare dei luoghi di fitness e, in particolare, al numero crescente di eventi olimpici: che nel 2000 furono 300 contro, ad esempio, i 237 di Seul. Tuttavia, non tutte le discipline nazionali tengono il passo con la concorrenza: e se uno sport formativo come il nuoto è ormai in linea con quello dei paesi più evoluti (Usa, Australia, Germania, Russia), l'atletica nostrana sta invece precipitando nel confronto mondiale. L'atletica rappresenta, dell'Olimpiade, almeno il 50 per cento. Lo è sia per motivi storici sia per numero di paesi (200 a Sydney) che vi prendono parte. E lo è, anche, in termini economici: nessuno sport pareggia gli incassi dello stadio atletico, sia per prezzo del biglietto che per il numero di spettatori (un milione e mezzo a Sydney, in nove giorni di gare), né l'avvicina nell'ascolto televisivo. Alle corti: per quanto possa apparire in salute, un paese mingherlino in atletica è purtroppo un gigante cardiopatico. Sono anni che il cuore italiano stenta. A Sydney, delle famose 34 medaglie soltanto due arrivarono dall'atletica: con gli argenti di Nicola Vizzoni (lancio del martello) e di Fiona May (salto in lungo). In classifica, la nostra posizione - tra le 44 nazioni medagliate - fu la ventiseiesima. Appena meglio se, invece che alla medaglia, si fosse guardato ai finalisti: ventesimi, su 56 paesi piazzati. In ogni caso, nettamente peggio della classifica generale (e finale) dell'Italia: settima.

aspettiamoci niente. Nessun atleta italiano sarà presente: Paolo Dal Soglio e Assunta Legnante sono fuori squadra (chi dice ingiustamente, chi ribatte giustamente). In ogni caso, sul piano della classifica per nazioni, Dal Soglio e Legnante avrebbero spostato nulla. Il 29 agosto, invece, avremo in gara Stefano Baldini. Trattasi d'un

maratoneta di talento, corridore di fegato e cervello: ma la maratona è un mistero avvolto in un mistero. Potrebbe arrivare una medaglia, che è tuttavia imprudente metter nel conto. La maratona ateniese, sul percorso che da quella piana portava all'Acropolis e che per coprire velocemente il quale Filippide ci rimise la ghirba, è parti-

colarmente tormentata, tutto un saliscendi battuto dal vento e dal sole, così che neppure il keniano, e primatista del mondo, Paul Tergat può dire: vincerò io. In verità, la XXVIII Olimpiade atletica ha rari favoriti. I giorni scorsi se n'è indicato uno - l'etiope Kenenisa Bekele - che, tuttavia, più non appartiene all'Italia (nonostante la

concessione esclusiva dei miracoli, neppure Berlusconi è stato capace di risuscitare l'impero). Difficile indicarne qualche altro, e quasi impossibile scoprirlo nella pattuglia dei 37 (o 38) in maglia azzurra. Non dobbiamo, difatti, aspettarci medaglie da Nicola Vizzoni e Fiona May, nonostante portino (ancora) al collo l'argento di Sydney.

Per motivi molto diversi, entrambi appaiono in deboli condizioni di forma. In particolare, la concorrenza nel salto in lungo femminile s'è fatta più robusta e numerosa. Semmai Magdalena Martinez, la triplista cubana divenuta italiana per diritto matrimoniale, ha chances in più: è capace di scavalcare i m. 15,00 ma, purtroppo per lei,

anche altre quattro-cinque atlete possono riuscire nell'impresa, e agevolmente. Sarebbe dunque saggio guardare, più che alle medaglie, agli atleti che l'Italia riuscirà a piazzare in finale. A Sydney ci arrivarono in sette, e non si creda sia facile ripetere quel numero nonostante la presenza di due campioni del mondo:



• **Jury Chechi** (ginnastica) è nato a Prato l'11 ottobre 1969. Il suo simpatico soprannome "il signore degli anelli" dice tutto della sua carriera: quattro titoli europei nella disciplina ('90-'92-'94-'96), cinque titoli mondiali ('93-'94-'95-'96-'97) e la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta, dopo che l'opportunità di Barcellona '92 era svanita a un mese dai Giochi per la rottura del tendine d'Achille.



• **Valentina Vezzali** (scherma) è nata il 14 febbraio 1974 a Jesi. Nel fioretto ha vinto due ori (individuale e a squadre) alle Olimpiadi di Sydney. Di duale inferiore il bottino di Atlanta '96: argento individuale e oro a squadre. È campionessa del mondo in carica, dopo la vittoria a L'Havana nel 2003. Aveva già vinto il titolo iridato in altre due edizioni (Seoul 1999 e Nimes 2001).



• **Massimiliano Rosolino** (nuoto) è nato a Napoli l'11 luglio 1978. Ai Giochi di Sydney 2000 ha stabilito il primato olimpico sui 200 misti con 1'58"98, vincendo la medaglia d'oro. Nelle Olimpiadi australiane si è messo al collo anche il bronzo dei 200 sl. È primatista europeo dei 400 sl e campione continentale in carica nella staffetta 4x200 sl.



• **Josefa Idem** (canoa) è nata a Goch, in Germania, il 23 settembre 1964. Risiede in Italia dal 1990, quando ha sposato Guglielmo Guerrini, che è anche il suo allenatore. È la donna che nella storia dello sport italiano ha vinto di più tra Campionati del Mondo e Olimpiadi. Da quando gareggia in azzurro ha vinto 1 oro e 1 bronzo olimpico, 5 ori, 2 argenti e 2 bronzi nella rassegna iridata.

Giuseppe Gibilisco, iridato nel salto con l'asta lo scorso anno a Parigi, e Andrew Howe, il magnifico fenomeno campione del mondo juniores, lo scorso luglio a Grosseto, di salto in lungo e dei 200 m. Il salto con l'asta è, probabilmente, la gara più debole, dal punto di vista del valore tecnico, dell'intero programma atletico. Invece di assistere ad un'evoluzione della specialità, dopo la dipartita (sportiva) di Sergey Bubka, s'è assistito ad un'impressionante involuzione. Tipi che parevano campioni - come i tedeschi Tim Lobinger e Danny Eckert o gli americani Nick Hyson, campione olimpico in carica, e Jeff Hartwig - sono imbrocchiti a modesti saltimbanchi. L'epidemia (di broccismo) s'è così diffusa che pare aver contagiato pure Gibilisco: il quale, oggi, stenta a superare misure ridicole (complici vicende fisiche e psicologiche, come le indagini per supposto ricorso al doping). Naturalmente, l'adrenalina olimpica qualcosa potrebbe cambiare in meglio: speriamo per Gibilisco, in primis. Andrew Howe, diciannove anni, si che è un campione in boccia. Ad Atene correrà i 200m, e la staffetta 4x100m. Nella gara di sprint prolungato, in cui l'Italia ottenne due volte la gloria olimpica con Livio Berruti (1960) e Pietro Mennea (1980), Howe ha i mezzi e la forza combattiva per entrare in finale. È, nello spirito e nella costruzione muscolare, un autentico americano-californiano curato però all'italiana: cioè con un'attenzione che i giovani atleti Usa si sognano. La cosa più importante che Howe può darci - sia nella prova individuale, sia contribuendo ad un'onorevole piazzamento della staffetta veloce - non è una medaglia, che sarebbe follia domandargli, ma la speranza che, ricominciando da lui, l'atletica nostra possa rapidamente riconquistare la dignità passata. E l'Italia olimpica continuare ad esser gigante, ma con un cuore finalmente sano.

La storia filo conduttore delle Olimpiadi

Venerdì esce con l'Unità un libro che ripercorre tutte le edizioni dall'antichità ai tempi nostri

Aldo Quaglierini

Dal 776 a.C. ad oggi, insomma da Atene antica ad Atene moderna. Per la collana «Giorni di storia» (curata da Augusto Cherchi ed Enrico Manera) uscirà con l'Unità, nel giorno dell'inaugurazione dei Giochi (venerdì prossimo) un libro (dal titolo, appunto, «da Atene ad Atene») dedicato alla storia delle Olimpiadi, dalle origini ai giorni nostri. Il curatore (Alessandro Bertinetto) ci prende per mano e ci racconta tutti gli appuntamenti dall'avvento di Olimpia al suo tramonto, dal ritorno nell'era De Coubertiana a Sydney 2000.

Così si va dall'era pionieristica, dei tempi di Omero a quella tecnologica di oggi, passando quindi da Dorando Pietri a Paavo Nurmi, da Jesse Owens a Livio Berruti, fino a Bubka, Popov e Jury Chechi, in un susseguirsi di eventi sportivi che tracciano però anche il tempo della storia, l'evolversi della società, i conflitti e gli scontri che trovano e trovano eco, appunto, negli appuntamenti olimpici. E allora il doping, la pressione dei governi, la corruzione, la discriminazione nei confronti delle donne e dei neri, disegnano insomma un mondo che corre e si dibatte tra mille tensioni e



mille contraddizioni. Nello svolgimento della cronaca e nella cadenza degli appuntamenti olimpici, il libro appare come un film che ci parla dei tempi e dei costumi e, a ben guardare, offre anche

l'immagine di una lotta continua per l'affermazione dei diritti. Perché tutti conoscono lo "schiaffo" dato da Jessie Owens a Hitler nell'edizione tedesca del '36 e il pugno chiuso Tommie Smith e John Carlos (che è anche la copertina del libro) in quella messicana del '68, ma pochi sanno che fino al 1912 le donne erano escluse ai Giochi e che lo stesso De Coubertin (sì, l'animatore delle Olimpiadi e il "padre" dello spirito di fratellanza e della sportività) era contrario alla partecipazione femminile. E che i neri fecero fatica ad affermare i propri diritti, tanto che nel 1904, nella prima edizione americana dei Giochi, che si svolse a Saint Louis, alla popolazione di colore era vietato addirittura entrare negli stadi nonostante molti "colored" già avessero vinto molti prestigiosi titoli.

Così, rinomato è il boicottaggio dei Giochi durante la Guerra fredda (prima quello americano nelle Olimpiadi di Mosca 1980, poi quello russo a Los Angeles '84), ma poco conosciuto quello della Cina relativo a Taiwan, o dell'Egitto nei confronti di Israele, o dei paesi africani nei confronti della Nuova Zelanda (per aver disputato gare sportive nella razzista Sudafrica, allora giustamente isolata dagli anti-apartheid).

In una storia punteggiata dalle tensioni politiche mondiali, la caravella olimpica attraversa ogni situazione fidando nelle scoperte scientifiche dei metodi di allenamento (Melbourne 1956) e John Carlos (che è anche la copertina del libro) in quella messicana del '68, ma pochi sanno che fino al 1912 le donne erano escluse ai Giochi e che lo stesso De Coubertin (sì, l'animatore delle Olimpiadi e il "padre" dello spirito di fratellanza e della sportività) era contrario alla partecipazione femminile. E che i neri fecero fatica ad affermare i propri diritti, tanto che nel 1904, nella prima edizione americana dei Giochi, che si svolse a Saint Louis, alla popolazione di colore era vietato addirittura entrare negli stadi nonostante molti "colored" già avessero vinto molti prestigiosi titoli.

«Da Atene ad Atene» descrive tutto questo, aggiungendo storie e dettagli (da tramonto degli antichi Giochi con l'avvento della morale cristiana che riteneva disdicevole l'esaltazione del corpo) particolari dimenticati, eventi belli (i sette ori di Mark Spitz) e drammatici (dal massacro degli studenti a Città del Messico nel '68, all'irruzione del terrorismo a Monaco '72) con un unico, chiaro e incontestabile filo conduttore: la storia.